



“VOCI”

ORGANO UFFICIALE DEL CIRCOLO



**Il pensare é uno dei massimi piaceri concessi al genere umano.
(B. Brecht)**

NOTA DI REDAZIONE

I testi pubblicati nel giornale sono inediti o tratti da testi messi a disposizione degli autori e autorizzati dagli stessi. Chi desiderasse acquistare i volumi da cui sono tratti i brani, potrà rivolgersi direttamente all'autore o alla segreteria del Circolo. Sarà nostra premura comunicare i termini utili per poter acquisire le citate opere, A seguito delle numerose richieste finalizzate a reperire ed acquisire i numeri del presente giornale, si rende noto che è possibile ricevere il giornale "VOCI" per il periodo di un anno e la comunicazione di iniziative indette, gestite o patrocinate dal Circolo previo versamento di una quota di Euro 20,00 da inviarsi alla segreteria del Circolo, allegando un foglio con i dati personali, compreso n° telefono ed e-mail, specificando la casuale: "Quota contributo simpatizzanti al Circolo I.P.LA.C. (Insieme Per LA Cultura)". A tutti gli iscritti è data possibilità, di contribuire allo sviluppo del giornale tramite l'invio di testi, recensioni, saggi, relazioni, foto o altro, atti a promuovere e diffondere la Cultura secondo i principi espressi dal Circolo.

Chi desiderasse acquistare i volumi da cui sono tratti i brani pubblicati, potrà rivolgersi direttamente all'autore o alla redazione del giornale "Insieme" ed alla segreteria del Circolo. Sarà nostra premura comunicare i termini utili per poter acquisire le citate pubblicazioni.

A decorrere dal mese di gennaio il Circolo è presente in Internet con un proprio sito: www.circoloiplac.com e www.circoloiplac.it.

Notizie inerenti concorsi, manifestazioni, presentazioni e pubblicazioni organizzate o patrocinate dal Circolo stesso o da Associazioni amiche, sono reperibili sul sito stesso.

© Copyright dei singoli autori.

In questo numero

Nota di redazione	2	Tracce di vita riflesse	10
Premio "VOCI 2009"	3	"L'anima e i giorni" di Rodolfo Vettorello.....	11
L'ultima Estate Roberto Mestrono.....	4	Come un miraggio di Rodolfo Vettorello	11
Tra l'ali di un sonetto (sognando a due rime) di Roberto Mestrono.....	5	"Il cerchio che circonda l'Infinito" di Sandro Angelucci	12
Sopra i cieli di Berlino di Isabella Sordi.....	6	Era Bianca di Sandro Angelucci.....	12
I vecchi pescatori di Roberto Gennaro.....	6	Sera toscana di Sandro Angelucci.....	12
Tempo di Vittorio Verducci.....	7	"Città stretta" di Bruno Arrighi.....	13
L'angeo innamouo di Roberto Gennaro.....	8	Dietro le colline Di Bruno Arrighi.....	13
L'angelo innamorato.....	8	Golfo dei poeti Di Bruno Arrighi.....	13
Puvertà vore di Cesare De Rugeriis.....	9	"Antenne" Di Giovanni Lupi.....	14
Povertà vera	9	"Venezia" Di Fabio Barbon.....	17
Tracci di vita riflessi di Giuseppe Vultaggio	10		

PREMIO “VOCI 2009”

Nel sala del teatro Kolbe di Mestre ha avuto luogo, oggi 30 maggio 2009, l'atto finale del 4° Concorso Nazionale di Poesia e Narrativa “VOCI 2009”. L'incontro di poeti provenienti da tutta Italia e dall'estero, unitamente alla presenza numerosa di persone amanti della Cultura, ha ravvivato e cementato lo Spirito che il Circolo I.P.L.A.C. e lo stesso Concorso si prefiggeva.



L'Ass. Aldo Elasti premia Federico Carraro

Dopo un breve saluto da parte del Presidente del Circolo, la voce di Laila Scorcelletti (Ostia – RM) ha aperto l'incontro con due canti della tradizione popolare veneta e romana introducendo il “Premio del Lettore Antologia 2008” andato al Poeta Roberto Mestroni di Volvera (TO) e al premio fuori concorso offerto dalla città di Marino (Roma) a Francesca Tossani di Barberino del Mugello

(FI) con il racconto “Il sorbo della nonna”.

E come ogni anno l'ottimo violinista Federico Carraro ha dato l'avvio ufficiale della manifestazione eseguendo la “Sonata tamburino andante” di Leclair. Da questo istante è iniziata la cerimonia di premiazione del concorso che ha visto premiati Scrittori e poeti provenienti da ogni angolo d'Italia. La narrativa ha visto ai primi posti Lupi Giovanni (Roma) con “Antenne”, Barbon Fabio (Spresiano – TV) con “Venezia”, Caliendo Irene (Maddaloni – CE) con “Il reclamo” cui si sono succeduti scrittori provenienti da Roma, Bassano d. G (VI), Velletri (RM), Nichelino (TO), Recco (GE), Milano, Napoli etc.. Il libro edito ha visto premiati Vettorello Rodolfo (Milano) con “L'anima e i giorni”, Angelucci Sandro (Rieti) con “Il cerchio che circonda l'infinito”; Arrighi Bruno (Padova) con “Città stretta” cui si sono succeduti poeti provenienti da Cesena, Asti, Genova, Firenze, Caprino B.sco (BG), Ostia Lido (RM), Mirano (VE). Larino (CB), Chieti, Treviso, Desio (MI). E ancora il dialetto con i primi tre posti di Gennaro Roberto (Genova) con “L'àngeo innamuou” (L'angelo innamorato), De Rugeriis Cesare (Castel Castagna - TE) con “Puvertà vore” (Povertà vera), Vultaggio Giuseppe (Trapani) con “Tracci di vita riflessi” (Tracce di vita riflesse) ai quali sono succeduti poeti provenienti da Albinia (GR), Napoli, Notaresco (TE), (Roma), Santa Flavia (PA), Marghera (VE), Mestre (VE), Savona, Bassano d. G. (VI), Isola Rizza (VR), Palermo, Luzzara (RE), Marsala (TP), Bari, per concludersi con la poesia in italiano che ha visto ai primi posti Mestroni Roberto (Volvera -TO) con “Tra l'ali di un sonetto”, Sordi Isabella (Mestre -VE) con “Sopra i cieli di Berlino”, Gennaro Roberto (Genova) con “I vecchi pescatori” a cui hanno



Rodolfo Vettorello

fatto seguito, come per le altre sezioni, poeti da tutte le regioni d'Italia con l'aggiunta di poeti provenienti da Svizzera, Malta e Danimarca.

Mentre tutte le liriche premiate sono state ottimamente declamate da Rodolfo Vettor di Mestre, le varie fasi del premio sono state introdotte magistralmente dal violinista Federico Carraro che ha interpretato Bach (Sonata N1 B.W 1001. V presto) e



Laila Scorcelletti

Paganini (da "i Capricci" Opera 1 N° 10 e N° 16).

L'atto finale ha visto l'assegnazione del Premio Speciale Nicola Rizzi conferito a Verducci Vittorio (Notaresco – TE) con la lirica "Tempo".

I saluti del Sindaco di Castelvenere (BN), dell'Assessore alla Cultura di Montignoso (MS) e dei rappresentanti dei restanti comuni patrocinanti, uniti all'arrivederci alla prossima edizione, hanno preceduto il saluto canoro (canti popolari della tradizione napoletana) di Laila Scorcelletti.

La giornata si è quindi conclusa con la cena conviviale dove si sono rinsaldate vecchie e create nuove amicizie. Concludo con un grazie a tutti coloro che hanno reso bella e viva questa giornata.

Maurizio Meggiorini

Premio del Lettore "Antologia 2008" **L'ULTIMA ESTATE**

Scende la neve e sfiora, coi suoi fiocchi,
il viso tuo che al sole, solo ieri,
con un sorriso mi rapiva gli occhi
e riscaldava gelidi pensieri.

Una campana alzando i suoi rintocchi
carezza, mentre parti, i desideri
lasciati su una strada senza sbocchi,
che muore dove iniziano i sentieri

di fragili illusioni sgangherate
appese al mio aquilone che ora giace.
Mi manca il caldo abbraccio dell'estate

con te vicina, e questo amor fugace
rincorre, sulle spiagge addormentate,
i sogni di due cuori senza pace.

Mestrone Roberto (Volvera – TO)



R. Mestrono riceve il Premio dalle mani di Deborah Coron e Giovanni Di Giroamo (Giudice e Delegato del Comune di Bellante)

1° Classificato lingua Motivazione

Tecnicismo metrico elevato alla massima potenza: trattasi, infatti, di un sonetto “caudato”, ma a due sole rime: -etto e – ore. Grande padronanza stilistica e formale da parte dell’autore. In altre parole, appare come una prova di capacità metrica, tanto che la tematica è limitata ad una specie di inno al sonetto, di carducciana memoria. Però, pure al di là di queste considerazioni, la bravura dell’autore è indiscutibile, e la stessa lirica è di una non comune gradevolezza, oltre che di pregevole fattura.

TRA L'ALI DI UN SONETTO (SOGNANDO A DUE RIME)

Appeso al tuo ricordo il cuore getto
tra l'ali di un sonetto, e in quel tepore
il brivido d'un bacio, un caldo affetto,
sciolti nei versi prendono colore.

Ma insieme ai dolci incanti, dentro il
petto,
scorre il sentiero cupo del dolore;
lui spegne le speranze, quindi aspetto
che nel cammino perda il suo squallore.

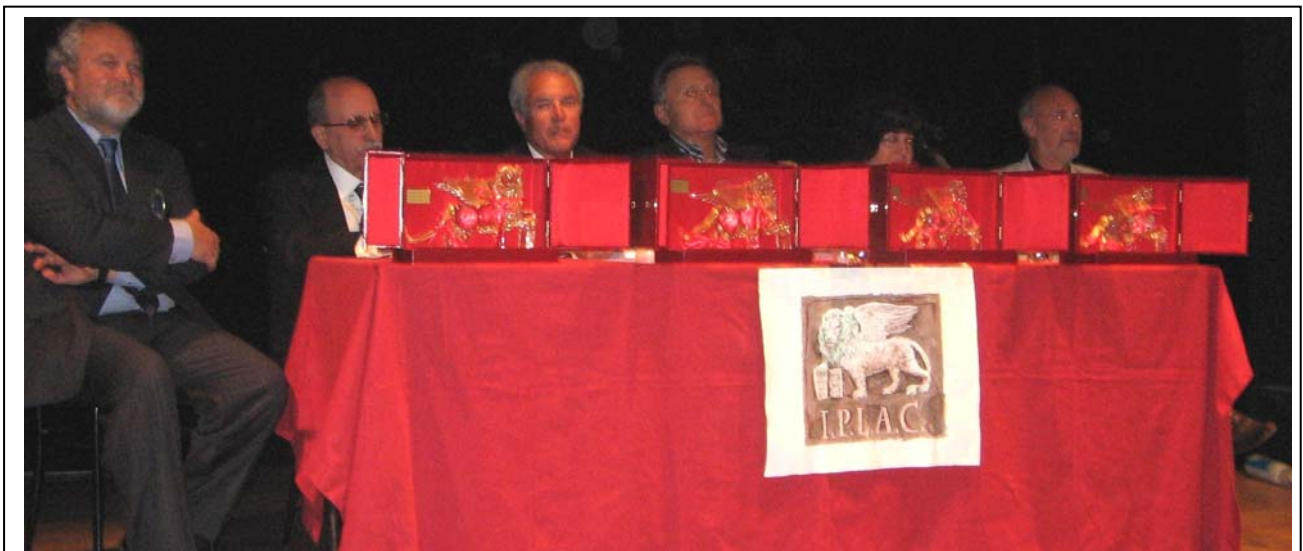
Su un foglio porto avanti un gran
progetto,
e come il falegname o lo scultore
modello endecasillabi ed inietto

in rime gaie palpiti d'amore.

Nei vicoli dei sogni mi diletto:
raccolgo fiabe senza far rumore,

mi vesto da cantore,
e illuso con chimere l'intelletto,
do voce a un mondo nobile e perfetto.

Mestrono Roberto (Volvera – TO)



La Giuria del Premio e i leoni assegnati ai primi classificati pre sezione

2° Classificato lingua

Motivazione

Berlino: città simbolo di un mondo che cambia, di una realtà che vilenta l'essenza umana che trasuda dalle sue vie, dalle sue piazze. Berlino vista, analizzata, vissuta attraverso un ermetismo metaforico accentuato al massimo. Unica speranza per una nuova realtà è il bisogno di "AMARE". Poesia, quindi, valida e meritevole seppur difficile nell'interpretazione.

SOPRA I CIELI DI BERLINO

S'apre il cielo di Berlino
in corolla
di blu vertigine.
Blu viola
viola blu fucsia:
Potsdamer Platz!
Dove piccoli delfini di luce
balzano su cristallo d'acqua
e si intrecciano in amorosa danza
Est e Ovest, Ovest ed Est
ma comunque meglio Ovest,
e lasciare ai turchi di Kreuzberg la loro
musica.

Dondola Alexander Platz
nel vento della notte e piove
dai cieli di Berlino,
città-donna dal ventre squassato,
ferita che non fa rumore.
Piove sulla Porta di Brandeburgo
dove ancora, come allora,
sfila
la stanca parata del mondo.
Max Planck-teoria dei
quanti-siamo,
forse troppi.
Ci vorrebbe un'altra guerra
o
forse
un
più grande
Amore

Sordi Isabella (Mestre – VE)

3° Classificato lingua

Motivazione

Una nenia semplice e vigorosa si anima al tramonto sul mare, maestro di vita e compagno per la minuta famiglia di pescatori che ad esso affida ogni speranza per il domani. Una preghiera sommessa si snoda e si slarga, come una dolce brezza, tra i flutti e le reti, tenendo unito il tutto in un unico quadro. Una poesia elementare ed eterna, legata agli elementi ed essenziale. Intrigante il gioco tecnico del verso, con un sapiente impasto di rime interne ed una musicalità quasi ruvida, scarnificata.

I VECCHI PESCATORI

La sera irrequieta
sul far del tramonto
sbrogia la rete.
Tra i radi capelli, stoppia profeta
riarsa di sete,
un frammento di corallo e fili di vento
riportano a galla il vostro essere umani.
Il pensiero al domani, stringete
al cuore la nuova semenza,
amore profondo e ancestrale
cucito al seno materno
da un nodo di lenza.
Uno sguardo eterno rivolta il mare,
compagno di mille albe, mozzo
ammutinato.
Vi ha amato, nudo, come Dio lo fece.
Il vostro saluto s'innalza,
salmo di antico rispetto,
erompe dal petto, e fiata una prece

Gennaro Roberto (Genova)

Premio Speciale Nicola Rizzi Motivazione

Echi foscoliani, per intenderci, quelli di Alla sera: se lì la “sera” è il preludio della notte, dunque della morte, qui il “tempo” rappresenta l’eternità, dove la vita dell’uomo è solo un frammento, come in questi versi: “... / già del passato sento l’aggressione // e del cosmo infinito lo sgomento / nel continuo morire: è la passione / del reale che dura un sol frammento”. La lirica, a somiglianza di quella del Foscolo, ha l’identico formato metrico: sonetto classico, ineccepibile dal lato formale (perfetti versi endecasillabi, tutti a rima alternata, schema: ABAB-ABAB-CDC-DCD, e con accentuazione costante sulle sillabe pari) che ci testimonia, dunque, la mano di un autore dall’indiscutibile capacità versificatrice e di ampia conoscenza della tecnica poetica.

Qualche espressione e vocabolo un po’ desueti, però la lirica è sicuramente di rilevante fattura, sia formale che contenutistica, supportata da una profonda ispirazione.



Vittorio Verducci
tra Maria Rizzi e Giovanni Di Girolamo



V. Verducci riceve il Premio Speciale Nicola Rizzi – Città di Castelvenero dal Sindaco di Castelvenero Dott. Mario Scetta

TEMPO

Tempo, dimmi chi sei, che sì veloce
nel lento scorrer fuggi dei secondi,
e vieni e vai, fugace è la tua voce,
e vai e vieni e arcano ti nascondi.

Col tuo eterno pulsare sei la croce
del vivere che cinico diffondi
dal nulla del futuro e, dio feroce,
lo discacci, segmenti vagabondi.

Questo so sol di te, che l'illusione
dell'esser dai, ma solo d'un momento,
già del passato sento l'aggressione

e del cosmo infinito lo sgomento
nel continuo morire: è la passione
del reale che dura un sol frammento.

Verducci Vittorio (Notaresco – TE)

1° Classificato Vernacolo: Motivazione

Nella Poesia s'avverte netta l'essenza dolce-amara del mare con il suo inarrestabile movimento - sotto il cielo notturno dell'Orsa -: la metafora dell'uomo continuamente proteso al Divino e dell'inquietudine che lo spinge al volo e alle inevitabili cadute. Qui si canta la pena di un'anima che, in un'epoca sconosciuta, era riuscita ad approdare a quel lontano fulgore ed ora, per amore, si è lanciata dall'Olimpo per ricadere sulla Terra. Per amore ha "tradito" quello Splendore ed è piombata nelle nebbie dell'inverno, per stringere due "...mani calde..." che "...racconteranno di quella sera, quando la carne..." lo "...fece diavolo/ dietro un camion abbandonato...". È anche questa la grande avventura dell'Uomo, che custodisce il segreto dell'immensa forza dell'amore, e che ciclicamente, per libera scelta, la spinge ora in alto, ora in basso; per scoprire, poi, che non c'è né un su né un giù; né bene né male; né inferno né paradiso, ma soltanto l'amore che tutto genera e tutto sostiene, nel perenne, meraviglioso, gioco dell'esistenza.

LÀNGEO INNAMUOU

Quande l'orizzonte e l'Orsa baxan n'onda in te 'na luxe
In fa e stacche da mæ borsa versiô prië nûe de mâ
Accendiô o chêu con 'n salmô ch'o saiâ a primma voxe
de n'amô ch'ho vissýu inte in 'na nêutte smangiâ da-a sâ

O tramonto a se maiâ, sîu de sangue, Cristo in croxe
E nûvie rosse cianziàn na stella e in sciâ mæ barca da mainâ
issiô o lensèu di mae peccôuèi, veletta in sce un gûscio de noxe
affidandu a o vento l'anima, da o çè cheita e rennegâ

Passiô in scia-a Menna a remiate, ae de sæa e tõe man càde
me contiàn de quella seia, quande a carne a m'ha fâetu diao
derrê a in camion in dimiscion, into canto de-e due stradde

dove i Santi in procescion, sfiddan a nêgia dell'inverno
aççemme ai gran-ni d'ou in resta a Madonna do Rosaio,
ch'a l'è mue anche de mi, che ho portou l'amo a l'inferno

L'ANGELO INNAMORATO

Quando l'orizzonte e l'Osa baceranno un'onda dentro una luce / nelle tasche della mia borsa verserò pietre nude di mare / accenderò il cuore con un salmo che sarà la prima voce / di un amore che ho vissuto in una notte graffiata dal sale // Il tramonto si sposterà, sudore di sangue, Cristo in croce / Le nuvole rosse piangeranno una stella e sulla mia barca da marinaio / Alzerò il lenzuolo dei miei peccati, una veletta su un guscio di noce / Affidando al vento l'anima, dal cielo caduta e rinnegata // Passerò sulla Mena¹ a mirarti, ali di seta, le tue mani calde / mi racconteranno di quella sera, quando la carne mi fece diavolo / dietro a un camion abbandonato, all'angolo delle due strade / dove i santi in processione sfidano la nebbia dell'inverno / assieme ai grani d'oro al collo della Madonna del Rosario / che è madre anche di me, che portai l'amore all'inferno.

Gennaro Roberto (Genova)



R. Gennaro riceve il
Premio dal Sindaco
Dott. Mario Scetta

¹ La Mena, ovvero Lungomare Canepa, è la strada prossima ai varchi portuali di Genova – Sampierdarena, luogo dove le prostitute "di una volta" (le "vecchie bagasce" genovesi) battevano il marciapiede secondo i canoni dell'epoca. La via è costeggiata, verso monte, da parcheggi per camion e autovetture.

2° Classificato Vernacolo

Motivazione

Belle e toccanti immagini di un mondo povero, che magari le nuove generazioni stentano perfino a credere sia esistito, ma che chi come noi “quel” mondo ha conosciuto e in parte anche vissuto, questa lirica costituisce una fotografia indelebile e un documento fondamentale per la nostra memoria. L’ultima strofa è un po’ il sunto della lirica: “Sta puvertà che stàve tånne tånne, / na riflessiáne ’n cocce me mettò: / peccò sta differenze ècch’a stu mánne, / chi spreche a jose e chi campà nen po’?”. Anche dal lato strutturale la poesia è quasi perfetta: strofe di endecasillabi, a rima alternata (ABAB), con accentazione costante sulle sillabe pari: elementi, questi, che testimoniano della indiscussa capacità tecnica e linguistica dell’autore.

PUVERTÀ VORE

Jè ntrive da na porta fracecate,
loche a na cucenola scura scure,
tutte lu paveminte ere sgruttate
e tanta puvertà da fa pahure!

'Ttárne a lu foche stave nu bbardasce,
nu tuzzarille socche a ruscecà,
e llo na cunnelotte tra li fasce,
nu cetelolle stave a pazzejà.

Na prete e nu matáne a capefuche,
nu zzufflature ambacce a lu pantáne,
e la palelle p'arbutà lu fuche,
stave appujite accante a nu tezzáne.

Nu tavulene minze ruscecate
statáve loche ammenze a la cucene,
e llo na sigge tutta scunecchjate,
lu nonne huardejave 'lli frechene.

Sta puvertà che stave tannetánne,
na riflessiane 'n cocce me mettò:
peccò sta defferenze ceche a stu mánne,
chi spreche a jose e chi campà nen po'?

POVERTÀ VERA

lo entrai da una porta marcita,/in ima cucinetta scura. scura/ tutto il pavimento era sgrottato/e tanta povertà da far paura!//Vicino al fuoco stava un ragazzetto,/un tozzarello secco a rosicchiare,/e in una piccola culla tra le fasce,/un bambino stava a giocare.//Una pietra ed un mattone per alari,/ un soffietto appoggiato in un angolo/e la paletta per attizzare il fuoco, / stava poggiata accanto al tizzone. // Un tavolino mezzo rosicchiato,/stava lì in mezzo alla cucina,/e sopra una sedia sgangherata,/il nonno badava ai suoi nipotini./ Questa povertà che stava intorno, / una riflessione in testa mi propose: / " perché tanta differenza in questo mondo, / chi spreca a iosa e chi viver non può?

De Rugeriis Cesare (Castel Castagna – TE)



Cesare De Rugeriis riceve il premio
dal Sindaco di Castelvevone Dott.
Mario Scetta

3° Classificato Vernacolo Motivazione

Bella e toccante lirica, di sapore metafisico: la saggezza paterna trasmessa al figlio, e così di generazione in generazione. Anche dal lato formale, composizione che definiremmo ineccepibile: quartine di endecasillabi a rima alterna (ABAB), con accentazione costante sulle sillabe pari. Insomma, siamo all'eccellenza, alla "vera" poesia. E personalmente ce ne compiacciamo, nella constatazione che ancora c'è chi produce poesia vera ed ispirata, come l'autore della presente.

TRACCI DI VITA RIFLESSI

Dumilaotto, jornu di "Natali",
me patri chiuri l'occhi e... acchiana 'n celu;
è granni la firita e fa assai mali:
mi sentu un ciuri senza lu so stelu!

Ma prima d' 'u trapassu a "eterna vita",
mi vosi a ciancu, mi vosi parlari,
serenu dissi: "...è l'urtima gita,
nun pozzu stari cchiù... t'àj a cunurtari!

La morti, figghiu, è cosa naturali,
è comu un libbru chi nun leggi cchiù:
... 'ncuminci e poi... c'è sempre lu finali,
sulu ch' 'a storia, ccà, la scrivi tu!

Lu meu, lu scrissi... cu tuttu l'amuri
e 'u fici senza rucculi e lamenti,
'nsguennu 'a volontà di lu "Signuri",
jò vissi tra lirizzi e patimenti".

"Ora stu libbru ti lu lassù a tia
- e sulu ora capisciu 'u picchì -
tant'anni fa, me patri 'u detti a mia,
ntô primu fogghiu c'è scrittu accussì:

«Dintra stu libbru, ci sunnu emozioni,
chiddu chi "fici", nun si leggi cchiù;
di meu c'è sulamentì 'a prefazioni,
lu restu, figghiu...scriviccillu tu!»"

Poi mi taliàu e mentri chi rirìa,
mi dissi: "grazzi... Diu ti binirìci,
ciau figghiu, vaju nta mamma mia..."
Nun l'àvia vistu mai accussì filìci!

TRACCE DI VITA RIFLESSE

Duemilaotto, giorno di "Natale", / mio
padre chiude gli occhi e...sale in cielo;
/ è grande la ferita e fa tanto male: /
mi sento un fiore senza il suo stelo! /
Ma prima del trapasso ad "eterna
vita", / mi volle al fianco, mi volle
parlare, / sereno disse: "...è l'ultima
gita, / non posso stare più... ti devi
rassegnare! / La morte, figlio, è cosa
naturale, / è come un libro che non
leggi più: / ...inizi e poi... e'è sempre il
finale, /solo che la storia, qui, la scrivi
tu! / Il mio, lo scrissi...con tutto l'amore
/ e lo feci senza mormorii e lamenti, /
inseguendo la volontà del "Signore ", /
io vissi tra gioie ed angosce ". / "Ora
questo libro lo lascio a te / - e solo
adesso capisco il perché - / tanti anni
fa, mio padre lo dette a me, / nel
primo foglio c'è scritto così: / «.dentro
questo libro, ci sono emozioni, / quello
che "ho fatto", non si legge più; / di
mio c'è solamente la prefazione, / il
resto figlio... scriviglielo tu!»" / Poi mi
ha guardato e mentre che rideva, / mi
ha detto: "grazie...Dio ti benedica, /
ciao figlio, vado dalla mamma mia... "
I Non l'avevo visto mai così felice!

1° Classificato libro di Poesia
“L’ANIMA E I GIORNI”
DI RODOLFO VETTORELLO

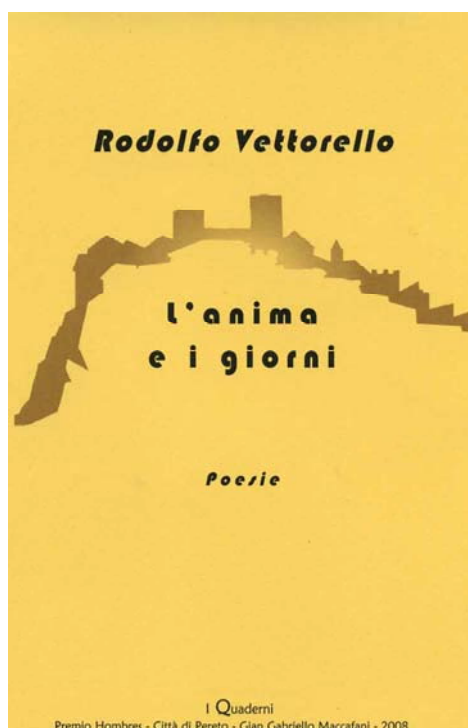
Motivazione

È chiara la ricerca del “bel verso”, che conduce questo magnifico Poeta ad una forma sobria ed elegante, ricca di assonanze interne, di felici accostamenti cromatico - sonori. È altrettanto evidente, e ciò è quello che veramente conta (e incanta), l’acutezza e la profondità dello scandaglio morale, autoanalitico, che muove dall’ordinario quotidiano, ma da angolature introspettive sempre originali e, talvolta, inimmaginabili.

COME UN MIRAGGIO

Un vecchio silenzioso è trasparente e ha gesti contenuti che non muovono l’aria d’intorno. Nello spazio chiuso solo il rumore d’un respiro ansioso. I vecchi hanno l’odore della polvere, quello che sanno è là come sepolto nei tomi in alto d’una libreria. Un’altra vita se mi fosse data la vorrei rumorosa e scapestrata, vorrei il coraggio di parlare a vanvera che tanto l’irruenza si perdona, la timidezza invece è una condanna, è un modo di lasciare la partita senza giocare mai la carta buona. Un’altra vita la vorrei sprecare a fare errori e a farmi compatire, ad inseguire donne e a sperperare. Se tu passassi ti vorrei fermare e vorrei trattenermi fino a notte e non accada mai che poi ti pensi come tu fossi il fiore che non colsi. Ma il tempo ormai mi ruba le parole e lascia gli occhi e la follia del cuore, così se passi posso solo averti come un miraggio, senza accarezzarti.

Rodolfo Vettorello (Milano)



R. Vettorello riceve il Premio dall'Assessore alla Cultura di Montignoso Dott. Aldo Elasti

2° Classificato libro di Poesia
“IL CERCHIO CHE CIRCONDA L’INFINITO”
DI SANDRO ANGELUCCI

Motivazione

Un canto sommesso, una preghiera rivolta molto più all’uomo che a Dio, affinché torni alle proprie fonti battesimali nell’assoluto. E’ il viaggio che va da un’innocenza perduta a un’innocenza ritrovata, o comunque da ritrovare, in un desiderio ardente di rinascere che sa alimentarsi del male di vivere quotidiano e catapulta fuori dai grovigli esistenziali proprio nel farne dolorosa esperienza. La forza di gravità s’intreccia con le spinte ascensionali, per cui tutto è movimento, fatto di bagliori eterni e di corpi mortali. La sofferenza è accettata e superata senza grida laceranti, ma con l’eroismo antieroico di Ulisse, di quel Nessuno che trova la propria grandezza nell’umiltà. Un invito a viaggiare, a compiere un periplo di conoscenze intorno al mistero, non per svelarlo, ma per farsi, l’uomo stesso, mistero e radicarsi nella sua zolla.

Era bianca

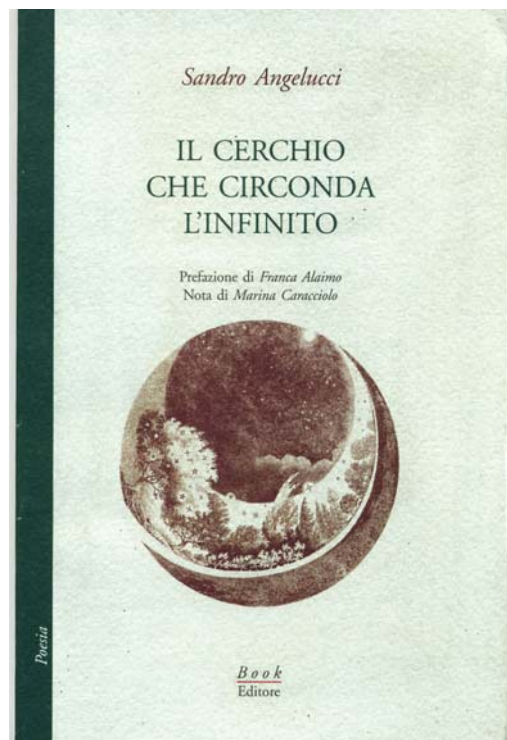
Ho cercato
 in un vento selvaggio
 che scuoteva
 i respiri del mare
 la parola più pura,
 la prima parola del cuore

L'ho cercata
 nella lenta discesa
 del Sole
 sulla curva
 di un mare incendiato.

Era lì, c'era ancora
 come al tempo
 in cui io la incontrai:
 era bianca,
 leali
 distese nel volo
 in un dolce
 planare sul mare.



Sandro Angelucci viene
 premiato dall'Assessore
 Aldo Elasti



Sera toscana

Dietro ai cipressi
 scivola lentamente il Sole
 in questa sera toscana
 che si muove a ritroso
 lungo la strada
 che si avvicina al cielo.

Il nome, quello che odo
 è il nome che sussurra l'infinito
 la parola che ritorna, antica,
 e, nuova, mi consola

in questa sera
 toscana e universale della vita
 che, qui, m'indora
 e mi fa bene al cuore.

Sandro Angelucci

3° Classificato libro di Poesia
“CITTÀ STRETTA”
DI BRUNO ARRIGHI
Motivazione

Un inno alla Liguria, terra della fanciullezza e giovinezza dell'autore; dunque, immagini e ricordi di luoghi e personaggi che in qualche modo hanno scandito una porzione della sua vita.

Poesia che, apparentemente, si ricollega allo stile moderno, che però in effetti se ne distacca, sia per una strutturazione del verso più vicina alla poesia classica (molti versi sono in perfetti endecasillabi), comunque molto ritmico, intendiamo il verso, e sillabicamente abbastanza uniforme, e sia per le tematiche, che pur nella loro varietà, non si ripiegano nell'aduso esistenzialismo e nell'intimismo contemplativo o rievocativo

DIETRO LE COLLINE

Il sole tramontava dietro il mare.
Era facile pensare che il mondo da quella parte fosse raggiungibile: fregate e petroliere lo facevano continuamente, con naturalezza, seguendo strade piane, nette, certe, più che se costruite con l'asfalto. Ma cosa c'era dietro le colline, che ad ondate chiudevano alle spalle era molto più incerto immaginarlo: si poteva sfogliare il sussidiario, studiare in classe le carte geografiche che cantavano dai muri – ma il dubbio che le strade portassero a un passaggio senza finire prima, rimaneva.



Bruno Arrighi viene premiato dall'Assessore Aldo Elasti



*Perché molti ne sono venuti,
maestri della penna e del pennello,
chiedendo – e ricevendo – ispirazione
a questi colli, alla piana marina,
al mondo di acque e rocce, primordiale
e suggerente sensi più profondi
sotto le troppo facili bellezze.*

MEF
L'AUTORE LIBRI FIRENZE

GOLFO DEI POETI

Perché molti ne sono venuti, maestri della penna e del pennello, chiedendo - e ricevendo - ispirazione a questi colli, alla piana marina, al mondo di acque e rocce, primordiale e suggerente sensi più profondi sotto le troppo facili bellezze. Giunti da brume del Nord, da pianure galliche, o da altre lande italiane, se ognuno ebbe secondo le sue doti doveva esserci una ricca gamma di qualità cui attingere - e creare. Ora non più. Quella rispondenza fra esterno e interno è scancellata da troppi mutamenti nell'ambiente e - forse - nella sensibilità. Resta solo un folklore da esibire nelle réclames, quarti di nobiltà da vivacchiarci al tre per cento, a rischio di restarci imbragati come se il tempo fosse fermo alla boa, senza dar bordo.

Bruno Arrighi (Padova)

1° Classificato Narrativa inedita

“ANTENNE”

DI GIOVANNI LUPI

Motivazione

In un condominio si vota l'ordine del giorno per l'installazione di un'antenna televisiva centralizzata, in luogo delle quarantacinque singole esistenti, ormai vecchie e arrugginite. L'esito del voto è quasi par. Ma i contrari non si rassegnano alla sconfitta e inscenano una clamorosa protesta e resistenza...

Come si evince dal sunto della trama, racconto dell'assurdo e della sprovvedutezza delle persone, che si accapigliano per cose banali, quasi estranei alle reali problematiche della vita. E, riflettendo anche noi, forse non siamo molto lontani dalla realtà. Una satira un po' portata all'eccesso, soprattutto per quanto riguarda le forme di resistenza messe in atto per impedire il cambiamento, però sicuramente originale e gradevole.

“Antenne”

Verbale della riunione condominiale dell'immobile in viale Eritrea 21. 30 maggio 2005. Punto 3 dell'ordine del giorno. Installazione antenna centralizzata.

"Per il nostro condominio questo è un momento storico, dopo un anno di riunioni, di trattative, di minacce, di verbali abbiamo deliberato di installare l'antenna centralizzata. Ecco la conta dei voti: 22 voti favorevoli, 20 contrari, tre voti annullati per delega falsa." L'amministratore era raggianti, come un politico che avesse concluso un accordo fondamentale sul petrolio, sull'effetto serra, addirittura sull'assegnazione dei Campionati del Mondo di Calcio.

Era una semplice delibera su una antenna centralizzata, solo quello, ma mai la tranquillità condominiale era stata messa così alla prova da una decisione, solo apparentemente di natura pratica, ma che implicava, invece, problemi filosofici, politici, storici.

Sul campo erano rimasti 22 condomini felici, 20 duramente amareggiati; uno addirittura accusato di aver falsificato alcune deleghe... il criminale. Qualcuno aveva perfino minacciato una denuncia nei suoi confronti, poi l'amministratore aveva risolto tutto; si era alzato lentamente, aveva aperto le braccia in segno di accoglienza, come la statua del Gesù a Rio de Janeiro; e, appoggiata la mano sulla spalla del colpevole, lo aveva guardato bonariamente e perdonato, a nome di tutti.

Ma la democrazia è facile da accettare quando si vince; quando si perde un po' meno; dopo alcuni minuti di finta accettazione della decisione della maggioranza, i perdenti uscirono lentamente e, scambiatisi segnali carbonari, con fare disinvolto, entrarono tutti nella casa dell'interno 16.

Nel pathos del momento vennero proposte le soluzioni più assurde: uno sciopero della fame, una raccolta di firme nel quartiere; come Robert De Niro in "Risvegli" una matura signora con un foulard etnico, improvvisamente si rianimò e disse: "organizziamo un volantaggio, come ai vecchi tempi, ci mettiamo all'angolo di S. Emerenziana, ho tenuto come ricordo il banchetto storico degli anni 70.....". Un pietoso

silenzio fece scivolare nel nulla la proposta, la signora, senza rancore, si ripropose di boicottare ogni iniziativa altrui.

Dopo ore di controrriunione, scartata l'ipotesi della messa in vendita dei propri appartamenti, si giunse all'unica conclusione possibile: tentare un gesto teatrale, disperato, che facesse leva sui sentimenti più nascosti e infantili degli altri condomini, se ancora ne avessero.

Il Signor Carlo, pertanto, riuniti tutti i condomini, si era messo alla testa di una colonna di persone che saliva, senza fiatare e in un silenzio enigmatico, sulla terrazza condominiale.

"Pare 'na processione, con al posto della croce l'antenna!" ridacchiò il vecchietto, anticlericale, del terzo piano.

Erano ora sul terrazzo condominiale, per l'ultimo tentativo. Il Sig. Carlo, allargando le braccia come per aprire un sipario e consentire a tutti di godere di tanta bellezza, disse: "guardate queste antenne, alte, basse, storte, arrugginite, attaccate alla vita con scotch arrangiati, con fili attorcigliati; questi pezzi di ferro hanno assistito alla Storia, alcune allo sbarco sulla Luna, alla rivoluzione cubana, in quei fili è passato il gol di Tardelli dell'82!"

Diede man forte quello dell'interno 16, che aveva sempre taciuto, per tutto l'anno nel corso di eterne riunioni. Solo ora sentiva di non poter più tacere e allora prese la parola: "cari (si sforzò con ipocrisia, così, ma il momento era tipico), guardate, queste antenne rappresentano il nostro passato, sono come un album di fotografie in bianco e nero, come un film in super 8. E poi, guardate quanto sono belle, la loro diversità è bella. Guardate, assomigliano, come i cani al loro proprietario. Quella lì in fondo alta alta è dello spilungone del secondo piano, quella con lo scotch rosa è della signorina vezzosa della scala A. E adesso dovremmo abatterle? Metterne solo una? A chi assomiglierebbe? A un insieme uniforme di persone senza carattere, ad una omogenea collettività indistinta."

Sembrava che il sentimento avesse la meglio sul freddo progresso; ma bastò poco....

"A Carlè!, so' anni che ce fracassi i cojoni cò sta lotta contro la proprietà privata, m'hai fatto senti in corpa dumila vorte e ora che collettiviziamo l'antenna, me fai senti nuovamente in corpa?" disse uno dei favorevoli con tono canzonatorio.

Effettivamente c'era un po' di confusione ideologica sul punto ma la razionalità pura, l'assenza perenne di contraddizioni non è forse peggio?

Un brusio di sottofondo accompagnò la lunga pausa del Sig. Carlo, che, punto sul vivo delle sue idee, con ironie becere sugli ideali della sua gioventù, chiusasi la parentesi della riflessione, alzò un pugno verso il cielo e disse: "Compagni ("compagni", si emozionava ogni volta, quella parola aveva ormai il gusto del proibito, quanto gli piaceva pronunciarla; continuava a rimbombare nelle sue orecchie anche dopo essere scivolata dalle sue labbra) basta parole, almeno per questa volta, difendiamo proprietà privata e ricordi".

Era ormai chiaro che dalla parola si era passati all'unico strumento che sembrava potesse aver senso a quel punto: la forza. I due gruppi di condomini si erano spostati al centro del terrazzo condominiale, schierati e pronti a tutto; alcune mogli, indicavano le facce dei bambini, ultimo monito alla calma; questi incuriositi e eccitati volevano la rissa e gridavano urlati di incitamento. Quando arrivarono anche gli operai e il capo

cantiere della ditta che doveva effettuare i lavori, il campo di battaglia era ormai gremito.

Gli operai della ditta guardavano con fare impaziente, uno di loro muoveva nervosamente le tenaglie arrugginite, quasi per sollecitare e impaurire i condomini renitenti. Simile allo studiarsi degli schieramenti di "celerini" e manifestanti in una scena di altri tempi, i due fronti si scrutavano per sondare attimi di improbabili cedimenti, per sfruttare momentanee debolezze.

Il Sig. Carlo tentò l'ultima arringa, che venne interrotta dal capo operaio, un uomo nerboruto dall'aria minacciosa: "Dite a quel vecchio coglione di farla finita, montate l'antenna sul tetto, una sola, più alta e moderna, tagliate, come rami, quei pezzi di ferro del cazzo. Ma quali ricordi, ma quali ideali, fate del terrazzo un panorama uniforme".

Un lungo silenzio, poi, improvvisamente tutto cominciò. Un condomino scagliò giù dal palazzo le tenaglie di un operaio, quello allora sradicò la prima antenna che gli capitò sotto mano e la fece volare in mezzo al campo di battaglia. La scena ondeggiava tra l'eroico e il ridicolo: un duello medievale combattuto con pezzi di antenne, esagitati che giravano sul terrazzo, la piccola antenna del geometra Persichetti impugnata a mò di spada e utilizzata per assestare un fendente dritto in mezzo alle gambe dell'interno 13, che nel condominio, dicevano le malelingue, aveva usato sin troppo la sua, di antenna.

Nel covare il rancore si era andati troppo oltre, non restava che attendere che il vorticare di antenne e di persone si placasse, naturalmente. E tutto finì. Le poche antenne rimaste in piedi durante la battaglia venivano ora tagliate da implacabili cesoie, e sul terrazzo non c'era quasi più nessuno, la maggior parte dei condomini si era ritirata, onorevolmente, ma si era ritirata.

Il Sig. Carlo era ormai uno dei pochi che era rimasto sul terrazzo condominiale; nelle fasi finali della battaglia aveva badato a che nessuno toccasse la sua antenna; e ora era lì, la guardava e i ricordi automaticamente andavano in rewind. Se la ricordava montata, nuova di zecca quando era andato ad abitare, neo sposo, in Viale Eritrea. Dal tronco principale dell'antenna si dipartivano piccoli rametti, uno giallo, uno azzurro, dalle strane forme, economici tentativi di captare meglio il mitico "segnale".

Prese delle tenaglie e, dolcemente, troncò i cavi di fissaggio; non voleva che mani estranee lo sradicassero senza rispetto e con violenza. L'antenna si accasciò lentamente sulla destra, il cavetto fece l'ultima resistenza e, come una bandiera, si ammainò per sempre. Raccolse quello che ormai era solo un pezzo di ferro, lo caricò in spalla e, a testa alta, si allontanò; sul terrazzo regnava il vuoto.



Giovanni Lupi

2° Classificato Narrativa inedita

“VENEZIA”

DI FABIO BARBON

Motivazione

Strano, ma anche accattivante racconto, ambientato a Venezia, con il protagonista che si diverte a scomporre e ricomporre il nome della città e delle sue peculiari caratteristiche e ricavarne altri di senso compiuto. Ad esempio, il nome Venezia contiene in sé le parole “neve”, come quella che troviamo all’interno di globi di vetro con la miniatura della città, e “vene”, come i canali che pulsano vita e arrivano al cuore della città. E così anche di altre parole: il Mose, la Giudecca, il Bucintoro, lo stesso papa Roncalli, che di Venezia era patriarca prima di essere eletto al soglio pontificio, e che nel suo cognome contiene la parola “calli”, ossia le tipiche vie cittadine.

Il finale, con la misteriosa scomparsa del protagonista e della moglie, oltre alla scomposizione e ricomposizione della sigla della loro bottega (GE.DO. = Doge), ovvero metafora dell’eterno sposalizio dell’uomo veneziano con il mare, è di una stupefacente poeticità. Come del resto un po’ tutto il racconto, molto originale e d’indubbia gradevolezza.

“Venezia”

Piazza San Marco era chiusa in un globo di vetro. Il bambino lo rigirava fra le mani facendolo nevicare. "Chi te l'ha dato Marco?", chiese l'adulto che gli camminava accanto. "Papà, me l'ha dato un signore. Ieri sono andato a giocare a calcetto con i miei amici a campo San Bartolomeo, vicino al ponte di Rialto. Lui era sulla porta del suo negozio di cianfrusaglie che ci guardava. Per errore il pallone gli è finito addosso. Avevo paura quando mi sono avvicinato per riprenderlo, lo teneva fra le mani e sorrideva. Nel ridarmi la palla mi ha dato anche questo globo dicendomi che era piazza San Marco, il cuore di Venezia". "Sai Marco", riprese il padre, "è un regalo insolito e poi ho l'impressione che sia assai vecchio." Arrivati a casa, incuriositi dal regalo lo osservarono più attentamente e scoprirono che sotto lo zoccolo di legno, c'era incisa una data: millenovecentotrentuno. "Domani quando passiamo per Ponte di Rialto mi indichi dov'è il negozio" soggiunse il padre. L'indomani nel tardo pomeriggio giunsero in campo San Bartolomeo. Fra le varie botteghe d'abbigliamento e oggettistica Marco indicò quella all'angolo. Era minuta. Una vetrina dalle dimensioni d'un quadro incorniciava dei vecchi mobili sullo sfondo. Un tavolino in primo piano faceva bella mostra: sopra una gondola d'ebano in miniatura circondata da bicchieri di vetro multicolore di Murano attirava l'attenzione di alcuni passanti dall'accento straniero. Era la tipica bottega d'antiquariato contrassegnata da una grossa insegna GE.DO. Entrarono. Un campanello segnalò il loro ingresso. "Buon giorno, desiderate qualcosa?". Nella penombra del negozio individuarono la figura del signore che aveva appena parlato con voce decisa. Si era alzato dalla sua poltrona avanzando verso di loro. Il papà di Marco notò che era molto anziano, vestito elegante, occhi vivaci e curiosi. "Buon giorno", disse il papà di Marco presentandosi. "Mi chiamo Luca. Mio figlio mi ha raccontato che l'altro giorno gli avete regalato un globo con la miniatura di piazza San Marco". "E' vero", rispose l'anziano con un sorriso affabile mentre gli stringeva la mano." Mi chiamo Marco come vostro figlio. Svolgo l'attività d'antiquario e l'insegna GE.DO. sta per Gestione Domus. Compravendo vecchi mobili di case

veneziane. Accomodatevi!" I tre si sedettero. "Capisco l'imbarazzo", riprese l'antiquario, "ma è un semplice regalo. L'altro ieri quando ho visto i ragazzi che giocavano a pallone e chiamavano vostro figlio Marco, ho avuto un sussulto di nostalgia. Mi sono rivisto ragazzo, sono rientrato in negozio, ho preso il globo che mio padre mi aveva donato quand'ero bambino. Sapete era il millenovecentotrentuno avevo nove anni. Quell'anno Venezia si collegò con la terraferma. Non avendo figli ho sentito l'impulso di darlo a Marco come fosse stato figlio mio. Il destino ha deciso il momento propizio per regalarglielo". La sua voce tradiva toni di commozione. Improvvisamente il colloquio fu interrotto dal cigolio d'una porta che si apriva. Gli occhi s'indirizzarono verso il retrobottega. Apparve la diafana figura d'una signora d'altri tempi: portamento aristocratico, sguardo sospeso come il vistoso pendaglio dorato a forma di gondola che aveva intorno al collo. Alla vista delle persone si fermò. Osservando il suo viso si notava un'espressione di turbamento, forse data dalla loro presenza. Rimase in silenzio. "È mia moglie", commentò imbarazzato l'antiquario. "Senti cara", proseguì con tono perentorio ma gentile, "portarci del tè fresco". All'invito dell'uomo la donna ritornò sui suoi passi e scomparve. L'anziano riprese, "Perdonatemi se non ve l'ho presentata. Mia moglie è una persona schiva e taciturna. Soffre molto gli acciacchi dell'età, dei pensieri del tempo, sommersa dalle maree dei ricordi si isola da tutti. A proposito di maree che ne pensate degli interventi per salvare Venezia da questo pericolo?". "Non saprei ho letto qualche articolo", rispose Luca. L'anziano continuò: "Ha mai sentito parlare dell'intervento chiamato Mose?". "Sì, mi sembra che sia un intervento con delle chiuse per gestire il flusso delle maree". "Lo sa", soggiunse l'antiquario, "che Venezia non può essere salvata a causa di un accento?". Luca lo guardò con sospetto. Pensò bonariamente a quella incongruenza del pensiero dovuto allo stadio degenerativo tipico degli anziani che si manifesta sottoforma di fantasie, fissazioni o fole che nulla hanno a che vedere con la realtà. "Leggo nei suoi occhi un'aria d'incredulità", commentò l'anziano che non gli era sfuggito l'espressione di Luca, "mi creda, non sono pazzo. Francamente penso che l'intervento per salvare Venezia sia racchiuso nel Fato e per essere vero e attuabile, doveva chiamarsi Mosè, salvato dalle acque". Luca era a disagio pensandolo del tutto schizofrenico. "Lo sa", proseguì l'antiquario, "che le parole hanno una loro vita e ci parlano come le tessere di un mosaico della loro storia. Mi segua nel ragionamento e capirà. Nella parola Venezia c'è nascosta la parola neve come quella dentro il globo che si vende ai turisti. Nel suo stesso nome sono presenti le vene: sono le miriadi di canali pulsanti che giungono al suo cuore e la fanno vivere. Il ponte dei Sospiri è un collegamento fra terra e cielo contiene l'S.O.S. della sospirata richiesta d'aiuto per salvare l'anima di questa città. Nel canale della Giudecca è ancora presente il Giuda della città tradita. Le rughe, strade fiancheggiate da case e botteghe, sono le vie consumate dal tempo. Un teatro chiamato la Fenice aveva già scritto nel suo nome quel destino volatile che lo ha ridotto in cenere per poi risorgere. E poi, lo sa, il patriarca Roncalli, futuro papa Giovanni XXIII, non a caso è passato di qua. Aveva nel suo cognome le calli, le famose vie della città lagunare". L'uomo proseguiva nelle sue elucubrazioni con lunghe elencazioni di toponimi di Venezia. Attraverso la scomposizione e ricomposizione dava un senso logico ai nomi e alle parole restituendole ad una diversa comprensione. Le rendeva ancora significative,

riportandole ad nuova vita, come contenessero un mistero rispecchiato nei nostri discorsi quotidiani, senza che noi avessimo mai colto quei riflessi e penetrato quello specchio di verità che si presentava ora così dirompente. Luca era ancora affascinato e attonito quando la donna riapparve furtivamente portando il tè. I due ripresero la conversazione mentre s'allontanava. Il bambino nel frattempo s'aggrava curioso fra il mobilio quando attirò l'attenzione dei presenti. "Cos'è questo?" chiese indicando un fregio di legno dorato. "È lo stemma del Bucintoro", rispose l'antiquario, "appartiene all'imbarcazione del doge che nella festa dell'Ascensione celebra il matrimonio di Venezia con il mare.

Lo sapete che in Bucintoro è contenuta la parola cinto: la cintura che lega la vita a Venezia". Luca sconcertato guardò l'orologio. S'era fatto tardi, si scusò con l'antiquario ma doveva andare. L'uomo sensibilmente commosso li accompagnò alla porta salutandoli con la mano mentre si allontanavano. Luca trascorse il mese di agosto lontano da Venezia. Ritornato in città, pensò di far visita all'antiquario. Ebbe la sgradita sorpresa di vedere il negozio chiuso, la scritta scomparsa. Di fronte impalcature e manovali all'opera. "Cos'è successo?", chiese rivolgendosi ad un operaio. "Il proprietario del negozio è sparito. Qualcuno lo ha visto la notte di San Lorenzo salire assieme ad una donna su una gondola e allontanarsi lungo un rio. Hanno ritrovato la gondola alla deriva davanti al bacino di San Marco; dentro c'era lo stemma del Bucintoro e una gondola dorata appesa alla forcola. Un mistero! Terminate le ricerche a tutt'ora sono stati dichiarati scomparsi, forse sono annegati. Nessun parente. Il comune, proprietario del vano, ha deciso di ristrutturarlo". Luca, dispiaciuto, ripensò allo strano incontro, alle parole vitali, alla loro scomposizione e ricomposizione. Strada facendo intuì, come fosse una sorta d'iniziato, che per risolvere quel mistero e giungere alla verità nascosta, bisognava rifarsi ai discorsi dell'antiquario: ragionò come lui. Si mise a riflettere sulla parola antiquario: conteneva "aqua" e "rio", la via d'acqua che l'uomo avrebbe poi percorso nel suo viaggio. La sua stessa attività sotto l'insegna GE.DO. nascondeva un significato ora facilmente intuibile: la sigla anagrammata stava per Doge. Sua moglie personificava la Venezia decadente dei nostri giorni con le sue sofferenze date dalle maree del tempo. I due nel loro ultimo viaggio regale avevano celebrato lo spozalizio col mare, un legame indissolubile d'amore ora racchiuso per sempre nel globo di un sogno candido come la neve.



Fabio Barbon viene premiato dalla Prof. Chiara Puppini

Barbon Fabio (Spresiano – TV)



E dopo quanto detto, fatto e gestito, tutti insieme a festeggiare e a ricordare i bei momenti della giornata.

Attimi di felicità in cui l'amicizia antica si è rinforzata e si è vista la nascita di nuove e forti amicizie.



Con un occhio particolare alla Venezia meravigliosa con i suoi ponti e le sue calli ove cela meravigliosi angoli sconosciuti ai più.



Ancora un forte grazie a tutti gli amici che hanno arricchito il ricordo di questi giorni con le belle foto donate.

